

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 42.

GIORNALE UFFICIALE

Domenica, 7 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

DECRETO

Al posto di Direttore dell'Ospizio dei pazzi alla Senavra in questa Città, rimasto scoperto per la rinuncia del dottor Giovanni Capsoni:

Il Governo provvisorio della Lombardia nomina il dottor Andrea Verga.

Il Consiglio di Stato rimane incaricato delle corrispondenti disposizioni di esequimento.

Milano, 19 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*,

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI. DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale*.

Considerando che l'industria delle raffinerie di zucchero, per l'importanza dei capitali impiegati e pel numero di lavoratori che occupa, può meritare per avventura speciali riguardi;

Visto d'altronde il Decreto 27 aprile scorso del Governo provvisorio di Venezia, con cui, nell'adottare anche per quelle provincie le stesse modificazioni alla tariffa daziaria sancite col Decreto di questo Governo 15 del detto mese, mantenevasi tuttavia un dazio differenziale di favore per le farine di zucchero introdotte ad uso delle raffinerie;

Ritenuta la convenienza di escludere qualsiasi diversità di nuova tariffa fra il territorio Veneto ed il Lombardo;

Il governo provvisorio della Lombardia

DETERMINA:

Il dazio d'entrata delle farine di zucchero, senza distinzione, ad uso delle raffinerie per la produzione dello zucchero raffinato, è temporariamente ridotto a lr. 15 per quintale lordo, ferme le prescrizioni di controlleria contro i possibili abusi.

Milano, il 4 maggio 1848.

Considerando che l'esclusione degli avvocati negli esperimenti di conciliazione avanti le Preture e nei giudizi possessorj, oltre all'essere indecorosa per un ordine che merita di essere onorato, riesce il più delle volte contraria allo scopo stesso della legge, e nuoce alla buona amministrazione della giustizia, rimuovendo il mezzo destinato a pareggiare fra le parti l'ineguaglianza delle rispettive loro attitudini;

Il Governo provvisorio Centrale della Lombardia

DECRETA:

1.° Le parti potranno farsi rappresentare negli esperimenti di conciliazione voluti dalla Governativa Notificazione 2 marzo 1824 da un avvocato munito del regolare mandato prescritto dal § 5 di detta Notificazione, rimanendo così derogato il detto paragrafo quanto al divieto dell'intervento degli avvocati nei detti esperimenti.

2.° Viene pure derogato il § 4 della Governativa Notificazione 13 ottobre 1825, che vietava l'intervento degli avvocati nelle procedure per turbamenti di possesso.

Milano, 5 maggio 1848.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Sezione 3.ª Intendenza di guerra.

AVVISO D'ASTA.

Dovendosi d'ordine del Governo centrale provvisorio di Lombardia procedere all'appalto generale del pane, dei viveri di campagna e dei foraggi per l'esercito lombardo, tanto per le truppe in Milano, quanto per quelle nelle provincie lombarde, sono invitati coloro che aspirano ad assumere tale fornitura, a presentarsi martedì prossimo 9 corrente alle 10 della mattina alla Sezione 3.ª, Intendenza di Guerra del Ministero, per riconoscere le condizioni, sotto le quali si farà l'appalto, e per presentare le loro obblazioni.

Milano, 5 maggio 1848:

Per il Ministro della Guerra,

Il segretario generale

PRINETTI.

L'intendente, capo della 3.ª sezione

FR. LAMPATO.

COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE

DI MILANO.

AVVISO.

Dietro rimostranza della Congregazione Provinciale fatta al Governo provvisorio centrale circa all'impossibilità di provvedere alla compilazione e rettifica delle matricole comunali dal giorno 15 al 22 per la provincia, e fino al giorno 25 del corrente maggio per la città di Milano, atteso l'urgente lavoro richiesto dalla leva militare, il Governo provvisorio stesso con Decreto 30 aprile prossimo passato, N. 3646-227 ha determinato:

1.° Che siano valevoli le matricole ritirate dai parrochi, alle quali il Municipio e le autorità comunali introdurranno quelle variazioni che fossero indotte da provate eccezioni;

2.° Che col presente avviso sieno invitati a presentarsi dal 1.° al 10 giugno prossimo venturo, in luogo dei termini dapprima fissi, coloro che avessero a far valere titoli di esenzione;

3.° Che l'obbligo dell'iscrizione nelle matricole debba ritenersi per quelli che nacquero dal 1.° gennaio 1788 al 31 dicembre 1829.

Il Comando della guardia nazionale trovandosi obbligato pertanto a variare quanto veniva stabilito coll'altro avviso pubblicato in proposito in data 22 aprile 1848, spera che la guardia medesima tanto bene disposta per l'ordine pubblico, vorrà a questa nuova determinazione di buon grado sottomettersi.

Milano, 5 maggio 1848.

Il comandante in capo

F. BORGIA.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 7 MAGGIO.

Molte considerazioni ci tenevano dal condannare i Triestini per aver disertato le parti nostre e fatto causa col nemico comune in Italia. Ci stava anzi tutto nell'animo essere impossibile che terra italiana avesse rinnegato le gloriose tradizioni della sua storia per transigere in un vergognoso accomodamento coll'Austria, la quale, se tenta oggi di abbagliarci con promesse di larghezze politiche, si fa unicamente per acquistar tempo e imporci poi più grave il giogo della servitù. A questo fine essere riusciti tutti i suoi infingimenti del quattordici, tutte le millanterie di liberali de'suoi proclami

in quell'epoca di sciagurata memoria. Pensavamo ancora che l'esperienza di trentaquattro anni di dominazione austriaca in Lombardia, conchiusa colla più vendicativa ed abietta delle tiranidi, dovesse rendere accorto ogni italiano di quanto si possa ripromettere da un governo colto in fallo di sistematica ipocrisia, non che da tutta Europa, ma dagli stessi suoi governati, costretto da questi medesimi coll'armi in pugno a rifarsi per nuova strada. Trieste non poteva aver pensiero che non fosse italiano in codesti momenti solenni, in cui la forza, finora latente, della nostra nazionalità si rideda con non più udita energia per ricomporsi all'antica unità. Ci stavano anche mallevadrici del nostro giudizio le parole di Dall' Ongaro che da Udine scriveva a' 10 d'aprile: Il popolo di Trieste è popolo italiano. Da Giuseppe II invase il funesto sistema di germanizzare quel popolo: governo tedesco, tribunali tedeschi, impiegati tedeschi, maestri che insegnavano i rudimenti dell'italiano in tedesco, preti tedeschi, tedesca ogni cosa.

Vani e ridicoli sforzi. Un decreto di Vienna può ben nitragliare e distruggere un popolo come tentò nella Galizia e a Milano: ma non cambiare l'aria, il cielo, le razze, le consuetudini, non cancellare l'impronta di Dio. Trieste rimase italiana. Solo un teatro italiano, un giornale italiano vi rase: la lingua del popolo restò italiana per quanto s'insegnasse il tedesco.

Il popolo di Trieste è popolo italiano. Gli Slavi non abitano che i contorni, fratelli anch'essi all'Italia di sventura, e fra poco di gloria. I Tedeschi sono colà com'erano fra noi un popolo sovrapposto ad un altro, una pianta parassita che usurpa l'alimento dell'albero a cui s'abbarbica.

Appresso vennero e vengono ogni giorno riprove di questo giudizio che in tutti deve oggimai essere certezza. Le mene di una fazione avvenitrice, traditrice, venduta allo straniero han potuto caricare d'obbrobrio una italiana città che è sorella nostra nella fede, nella partecipazione dei medesimi destini. Stretta da imponenti forze nemiche, non potè pronunciarsi, non potè proclamare altamente le sue simpatie, i suoi sentimenti, le sue speranze. La colpa di pochi fu riversata sul capo di tutti, e per tal modo Trieste ebbe infamia e maledizione non meritata. Ma essa non attende che il momento propizio per rientrare nel grembo della madre comune. Già fa prova di riscattarsi dal giogo che le pesa addosso, e fin dal 25 partiva da Venezia la Crociata triestino-istriana dirigendosi alla volta del Friuli per redimere col proprio sangue una patria innocente, contaminata da pochi, e condannata da molti nell'impazienza di ascoltarne la difesa. Del resto qual è il governo che fa l'Austria della triestina famiglia in questo momento? L'Austria che, a mo' dell'avaro fastoso, vi ha testè dispensato il tesoro delle sue concessioni liberali? Non è fiore così gentile che non avvizzisca nella mano del febricitante, nè erba così robusta cui non insudici la bava del rospo. L'oligarchia austriaca, atea in politica come in religione, avvezza da secoli a dividere in categorie gli uomini, a rinnegare la vita progressiva dello spirito umano, fatta dispensiera di libertà all'Italia! Sarebbe da farne le più larghe risa, ove il troppo grave tema non ci richiamasse piuttosto al pianto. Al pianto, e diciam questo del miglior senno, perchè se mai fosse vero che le insidie del dispotismo austriaco

dovessero prevalere nel riordinamento delle cose italiane, la pianta della libertà sarebbe avvelenata nella sua radice, intristirebbe per altre generazioni ancora.

... Gli esempi e gli insegnamenti di Metternich (scriveva sullo scorcio del passato aprile un foglio pubblicato a Venezia, che ha per titolo *Trieste contemporanea*) diedero frutto. Il partito retrogrado tolse la infima plebe, la feccia del volgo dalle bettole e dai lupanari, la comperò, l'accarezzò, l'ubbricò, poi la gettò come jene per la città, e, dove vedete, le disse, *coccarde che non sieno austriache, strappatele, insultate, percuotete, sarete impuniti e pagati*; e quelle belve ubbricche e cicche, strapparono coccarde tricolori, italiane, francesi, alemanne. Allora quel partito si riposò gloriosamente dicendo: Ecco come la pensa il popolo di Trieste; e un popolo ottimo e nobile fu maledetto e vilipeso da tutti.

D'allora in poi la Polizia ricominciò il suo regno tenebroso di cabale, di accuse, di spionaggio; alle spie pagate s'aggiunsero le paganti; ogni uomo di quello scarso partito tende l'orecchio, raccoglie le parole, commenta i discorsi, accusa i pensieri; è spia, commissario, giudice, esecutore ad un tempo. E tutto ciò in un paese che si dice costituzionale. Quella poca feccia, inerte sempre, ora disoccupata perchè il commercio di Trieste è perduto per l'ambizione e per gl'interessi individuali di quei pochissimi, s'ubbricava col loro danaro, e poi corre sulla pesta di chi le fu disegnato dai suoi padroni, aggiungendo ad oltraggi vilissimi, attentati alla vita, alla proprietà, a quanto v'ha di più sacro; e se si danno le prove, allora si risponde che non si ponno irritare le passioni del popolo, ed è il popolo che soffre, il popolo che si lamenta e domanda riparazione. E tutto ciò avviene in paese dove fu proclamata la grazia della libertà del pensiero.

Ma quei pochi però sono i veri cittadini, gli onesti, i saggi, i leali... e se non lo credete domandatelo alla Polizia colle sue prigioni aperte ad ogni gemito; domandatelo ai cannoni di Castello appuntati sempre sulla città, che la minacciano ad ogni grido.

Alle suppliche ed ai reclami si risponde sempre ad un modo; o destando a furia quella ciurmaglia venduta e rivenduta, o intimando l'esiglio entro ventiquattr'ore. E quando alcuno, tocco dai mali del suo paese, afflitto di udirlo gridato dovunque vile, schiavo e demente, ricorre alla stampa che si chiama libera, per gettare la colpa a chi va, non tutta la popolazione, ma la menoma parte di essa « gli si domanda il permesso della Polizia » e la polizia non permette con paure, ancora più vili, ancora più grette e ridicole, che allor quando l'assolutismo regnava a viso scoperto e col vero suo nome: e se parlate di diritti, se alzate la voce, vi additano i cannoni di Castello.

La Guardia Nazionale frattanto, ridotta a miserabili proporzioni, inetta a difendere non che altri se stessa, paralizzata, annientata da quel partito corruttore, che cerca il tarlo e nol trova, va tutto di scemando perchè si rimandano coccarde e fucili, sdegnando tutti prestarsi a una istituzione ch'ormai è o derisione od insulto.

Frattanto crescono tuttodì le emigrazioni, perchè

il partito corruttore sentendosi ogni giorno più debole, ogni di rende più vili ed abbiette le sue arti, ogni di cresce il pericolo agli altri di vita e di averi, e li stringe così a lasciare la terra che li vide nascere, ove hanno amicizie, affetti, interessi.

A togliere alla Guardia Nazionale anche quell'ombra di dignità che pur le restava, si volle nelle rinde accomunarla a soldati tedeschi; a far dimenticare a quel popolo sino il linguaggio che rivela gli affetti e le speranze di tutta la più bella parte del mondo, si volle assoggettarlo a comando tedesco. L'animo italianamente nobile de' Triestini si scosse al nuovo e terribile oltraggio: non si volle patire quest'ultima vergogna, non si volle comparire al cospetto delle nazioni col marchio austriaco sul fronte, ridotti a sgherri austriaci: si protestò altamente, si minacciò, si gridò, - e il comando restò italiano - e la Guardia Nazionale non indossò la straniera livrea. Non era finita. Un ordine emanato da Pillersdorf, il ministro costituzionale che promette franchigie e privilegi - in nome d'un imperatore costituzionale - comanda la Guardia Nazionale triestina obbligatoria a tutti dai diciotto ai cinquant'anni - mobilitabile all'istante - e vi aggiunge, e non ebbe paura di farlo, l'ordine di tenersi pronta a marciare sull'Isonzo. Si volevano mandare Italiani a farsi uccidere da Italiani - politica austriaca - si voleva che le armi consegnate a quel popolo per conservare la propria indipendenza, servissero a garantire il proprio servaggio, a ribadire le proprie catene. Ma i Triestini ebbero onta e spavento di quella infamia: sin quella plebaglia prezzolata maledi al danaro che l'aveva corrotta ed impoverita... e un governatore costituzionale ebbe la sfrontata alterezza di sciogliere la commissione organizzatrice della Guardia Nazionale eletta legalmente dalla volontà di quel corpo, perchè non era di codardia sicura, di servaggio muto ed abbietto, ordinò il comando tedesco; non gli restava a far nulla di più. La Guardia Nazionale si depose in massa: le coccarde oltraggiate e vilipese si rimandarono... e non restò scheletro di quel corpo che pochi Austriaci, come d'anima pure di nascita, e qualche altro straniero, scorie e vergogna di una grande nazione che ha conquistato col sangue la libertà. L'uomo surto dal popolo, l'organo di quella massa imponente, l'uomo di cui s'erano calunniati sentimenti, travisati i pensieri, che si aveva detto appoggiasse la dominazione austriaca, P. Scandella, preside alla commissione organizzatrice, fu il primo a deporre la sua coccarda, e a rinunciare ad un nome su cui si voleva accumulare tutto il peso, l'onta, la infamia degli schiavi.

M'affretto a chiudere questa pagina desolata. — Alla nobile e dignitosa protesta della guardia nazionale, l'austriaco governatore, Altgraviò di Salm, infuriò e giurò l'avrebbe costretta all'uso colla forza, o cacciata a morire fra i ranghi militari. Poi con impudenza incredibile si pubblicò la nomina d'una commissione militare giurata che aprirebbe le lettere dal Veneto e per il Veneto. — Non aggiungo commenti.

E Trieste tollera tutto ciò? Lo grida e può gridarlo solo chi non conosce Trieste. — Quel popolo è formato per più d'un terzo di gente senza patria, senza credenza, che patria, affetti e pensieri ha sacrificato sull'altar del guadagno, piombata su Trieste a cercar lucre o preda, per cui essa è nulla più che un ampio magazzino — e che importa per loro sia italiano, austriaco, turco, purchè sia ferma e sicura la cassa. I suoi contorni sono abitati da slavi, popolo generoso sì, ma che non tutta comprende ancora la gran lotta degli schiavi contro i tiranni, e che quando derisa costituzione inebbrìo Trieste non di gioia nel presente, ma di fede nell'avvenire, s'era tutto armato per difendere i buoni padroni austriaci. — E i cannoni di Castello sono a piombo sulla città, ein mezz'ora, a un cenno tedesco, Trieste è rasa.

Lo spirito di municipalismo potrebbe tuttavia far credere ad alcuno de' Triestini possibile una collisione di interessi materiali, ove la loro città, che è insieme porto e scalo marittimo, si aggre-

gasse al fraterno consorzio delle genti italiane. Ma questa è paura d'animo gretto, che non sa recare alle sue naturali e vaste proporzioni il giudizio delle cose umane. Le posture geografiche, quali sono state fatte dalla natura e fecondate dall'industria degli uomini, non mutano di importanza, se non allora quando le ostentazioni di una falsa politica fanno violenza alla natura medesima, e mandano a ritroso gli istinti e le providenze più sincere della ragione. Trieste, varco naturale delle Alpi Noriche, Carniche e Giulie, scalo fra l'Adriatico e le popolazioni slave a dilungo la corrente danubiana sino alla sua foce nell'Eusino non sarà mai che scemi della sua importanza. Misuriamo la grandezza degli interessi da quell'epoca non lontana in cui i popoli, ricomponendosi nelle loro sfere etnografiche e geografiche lavoreranno con mutua ed intelligente concordia al compimento di quei destini che al genere umano ha stabilito la Provvidenza. Gli interessi privati non iscapiteranno contemperandosi in quelli di tutta la famiglia europea, facendo segno da queste più nobili considerazioni; l'utile individuale e momentaneo ci parrà troppo meschina e povera cosa per anteporre ad esso l'utile della patria comune.

NOTIZIE DI MILANO

Il duca Uberto Visconti, colonnello del 5.^o reggimento di linea, ha offerto al Governo provvisorio il dono di lire milanesi centomila pei bisogni della guerra, e principalmente per sollecitare la provvista delle armi. Nella somma è compreso il valente di duepila fucili, che il generoso donatore ha già commessi nel Belgio, e che presto arriveranno.

Ci prestiamo volentieri a dare pubblicità alla lettera che trascriviamo qui abbasso col documento che la riguarda. Somiglianti sforzi di patria carità non saranno proposti mai abbastanza così alla riconoscenza, come all'esempio de' concittadini. Persuadiamoci che l'era della libertà e della indipendenza, nella quale siamo gloriosamente entrati, a voler che la duri perenne, e sia consecrazione dei destini d'Italia, deve essere illustrata dal multiforme concorso di tutti gli amici del bene. La libertà che non fallisce a chi la vuole davvero, come si conquista colla forza, colla forza pur si mantiene. Gli ordinamenti militari, in che si è composta l'Europa da circa un secolo, rendono necessario l'uso dell'armi in quella conformità che prescrivono le migliori scuole di tattica e di strategia. Armati di tutto punto e assennatamente armati, possiamo aspettare con tranquilla fidanza l'avvenire, s'indarlo pur anche, imporre agli eventi medesimi, soggiogarli, farli servire alla nostra causa santissima. Ad uomini agguerriti, cui ajutino intelligenza, virtù, amore del suolo nativo, qual è oggi la forza che possa rapire la libertà? Onore adunque ai generosi che pensano con particolare sacrificio a questa suprema necessità della patria.

Alla Redazione del Giornale ufficiale il 22 Marzo.

Milano 4 maggio 1848.

La Commissione autorizzata ad aprire una colletta per l'acquisto d'una batteria d'artiglieria ad uso della Guardia Nazionale di Milano, a fine di dare al proprio operato la debita pubblicità, prega codesta onorevole Redazione a voler pubblicare una prima nota delle offerte avute, che qui si unisce. Si vorrebbero inoltre avvertiti i generosi nostri concittadini, come per agevolare il progresso della colletta, la Commissione siasi aggregato il cittadino ingegnere Luigi Ponti, il quale dal giorno 7 corrente in avanti si troverà quotidianamente nelle sale della Società Patriottica, situata in contrada del Durino al N. 452, dalle ore due alle quattro pomeridiane, per ricevere quelle offerte che non dovrebbero mancare ad una istituzione eminentemente democratica. Presso il medesimo cittadino Ponti si troverà un apposito registro nel quale ciascuno iscriverà la propria offerta, restando libero di effettuarne il versamento all'atto dell'iscrizione, o di ritardarlo fino all'epoca che verrà indicata dalla Commissione.

Per la Commissione GUIDO SUSANI.

Milano, 8 aprile 1848.

NOTA DELLE OFFERTE

fatte per l'acquisto d'una batteria d'artiglieria

AD USO DELLA GUARDIA NAZIONALE DI MILANO

Il marchese Paolo Rescalli fa la seguente dichiarazione:

« Essendo la batteria di campagna composta di otto bocche da fuoco col suo corrispondente treno, io sottoscritto mi obbligo corrispondere l'importo della quarta parte della spesa totale, che costerà l'intera batteria colla condizione che due pezzi di cannone portino la seguente iscrizione: *Rescalli dona alla Patria.* »

Rescalli Paolo, primo tenente della Guardia Nazionale compagnia San Babila. »

Nomi dei Signori offerenti.	Entità dell'offerta.	L. di Milano.
Pastori Giuseppe	»	12 00 0
Broglio Arrigo	»	12 00 0
Mangiagalli Cristoforo	»	24 00 0
Guarini Carlo ingegnere	»	12 00 0
Valerio Lorenzo	»	14 00 0
Arpesani Temistocle ingegnere	»	10 00 0
Brioschi Francesco	»	12 00 0
Clerici Giorgio	»	100 00 0
Patroni Giuseppe	»	120 00 0
Antongina ingegnere	»	120 00 0
Stoppani ingegnere	»	120 00 0
Kramer Antonio	»	60 00 0
Basevi Giulio	»	10 00 0
Carpi Giuliano	»	7 4 0
Pedrali Luigi	»	14 00 0
Negri Luigi	»	24 00 0
Imperatori Luigi	»	12 00 0
Tallachini Gio. Batt. ingegnere	»	12 00 0
Villa Vincenzo ingegnere	»	12 00 0
Cagnoni Alessandro ingegnere	»	24 00 0
Ceroni Riccardo	»	7 4 0
Curioni Giulio	»	12 00 0
Cobianchi Luigi	»	12 00 0
Porro Alessandro	»	24 00 0
Rosa Francesco	»	7 4 0
Borromeo Guido	»	12 00 0
Correnti Cesare ed Annibale	»	12 00 0
Lugo Ferdinando	»	12 00 0
Casati Gabrio	»	50 00 0
Borromeo Vitaliano	»	100 00 0
Moroni Pietro	»	24 00 0
De-Filippi Francesco	»	12 00 0
Strigelli Gaetano	»	50 00 0
Pallavicini Belgiojoso Teresa	»	24 00 0
Belgiojoso Paolo	»	12 00 0
Belgiojoso Francesco	»	12 00 0
Belgiojoso Carlo	»	12 00 0
Pallavicini Giorgio	»	113 10 0
Borgia Francesco	»	28 12 6
Casanova Emilio	»	7 4 0
Michel Emanuele	»	12 00 0
Tatti Luigi	»	8 00 0
Butti E. ab.	»	12 00 0
Carlo Lanfranchi	»	10 00 0
Pietro Molossi	»	50 00 0
Vannotti Nina	»	12 00 0
Capelli Giuseppina	»	14 00 0
Robecchi Carlo dottore	»	12 00 0
Parravicini Giuseppe	»	50 00 0
Tullo Masserani	»	50 00 0
Gaetano De-Castillia	»	28 10 0
Jacini Paolo e Stefano	»	28 10 0
Un Anonimo	»	500 00 0
Capello Antonio	»	28 10 0
Carpi Susani Rosa	»	28 10 0
Carpi Felice	»	28 10 0
Taverna Filippo	»	60 00 0
Cavi Cesare	»	12 00 0
Taverna Lorenzo	»	60 00 0
Angelloni Antonio	»	14 00 0
Pallavicino Uberto	»	115 00 0
Marchesa Busca-Serbelloni	»	50 00 0
Viscontini Gennaro	»	28 10 0
Terranti Eugenio ingegnere	»	300 00 0
Mazzucchelli dottore	»	28 00 0
Della-Somaglia Giovanni	»	28 00 0
Uboldi Antonio	»	7 4 0
Cuna Cesare	»	28 10 0
Litta Paolo	»	28 00 0
Sangiuliani Antonio	»	28 00 0
Finzi Giuseppe	»	28 00 0
Giulini Cesare	»	50 00 0
Ghirlanda-Silva Carlo	»	28 10 0

Galbiati Baldassare	»	28 10 0
Levi Giuseppe ed Angelo	»	24 00 0
Gallarati Francesco medico	»	20 00 0
De-Luigi Giacomo ingegnere	»	12 00 0
Manzolini Giovanni commerciante	»	14 00 0
Robiati Professore Ambrogio	»	24 00 0
Susani Guido	»	300 00 0

Alcuni spargono voce che in qualche luogo del contado soffra una viva opposizione la leva militare. Siamo autorizzati a smentire questa voce. L'arruolamento procede regolarmente in ogni parte: l'attività degli impiegati incaricati di questa operazione è lodevolissima; il popolo accorre con piechezza di sentimento patrio a compiere l'importante dovere. Le famiglie dei giovani coscritti sono in festa e in tripudio. Il clero si associa al buon popolo, ne dirige lo spirito patriottico, e gli dà quel carattere religioso che la presente guerra deve avere.

È giunto a Milano il signor Edoardo Fiz volontario nella colonna Manara, del quale un giornale milanese aveva annunciata la morte. Quel giornale non aveva torto: il valoroso giovane fu veramente creduto morto per ben quindici giorni. Al combattimento di Selemo (sopra Stenico un quarto d'ora di cammino) il signor Fiz cadde per istanchezza, e per miracolo sfuggì agli sguardi del nemico, che gli passò a poca distanza. Trascinosi ad Andogno, dove ebbe ricetto dai villici, che solo per danaro si consolavano del pericolo che v'era nel tenersi in casa un *brigante*. Per quindici giorni durò lo stento del viaggio per le montagne, cangiando dimora ogni giorno, e sempre comperando a gran prezzo poco cibo, poca paglia, e la fedeltà dell'ospizio, poichè il paese era tenuto da un cordone di Croati. Finalmente giunto ad un cascinale presso a Riva, traversò il lago di notte in mezzo ai cannoni austriaci, quelli cioè della cannoniera di Ponale e dei picchetti di Torbole. Giunse a Limone, indi a Salò. Egli intende ristorarsi un poco degli stenti sofferti, e ripartire poscia per raggiungere la sua colonna.

NOTIZIE D'ITALIA

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA E DIFESA IN MONZA

AI GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO.

Appena la patria fece un appello alla fervente gioventù col grido solenne: *Cacciamo i barbari oltre le Alpi*, eletta schiera dei nostri Monzesi, tra l'altre che poi si iscrissero all'esercito italiano, corse volontaria ed animosa a combattere per l'italiana indipendenza. I nostri volontari furono sempre designati ad esempio pel loro nobile contegno, pel coraggio onde affrontarono l'inimico colla foga di una festa. Da fonti ufficiali sappiamo che a Tirano furono i primi al ponte da cui venivano i barbari, primi al monte per circondarli, primi alla catena per isterminarli.

Ma sull'altare della patria sacrificammo anche noi vittime preziose. Robbiati, Sironi, Brambilla, ottimi, coraggiosissimi cadevano; il giovane Aristide De Antichi, capitano della nostra compagnia, uno dei più ardenti, de' più leali difensori della patria, anch'egli è caduto. E di lui parla abbastanza la lettera che si unisce diretta al cittadino Davide De Antichi, cui soltanto la santità dell'olocausto può donare qualche conforto nell'acerba di lui sventura.

Monza, 4 maggio 1848.

Italia libera.

W. Pio IX.

Colonna IV de' volontarij.

Comandante Thannberg.

Stimatissimo signore,

Idro, 30 aprile 1848.

Con quanto dispiacere e desolazione vi debbo confermare la trista notizia della morte del bravo vostro figlio. Esso fu uno dei più prodi e valorosi; nel poco tempo che ebbi la fortuna di conoscerlo, n'ebbi abbastanza per imparare a stimarlo ed amarlo; già contavo sui suoi talenti, sulla sua buona volontà e disposizione, quando Dio lo richiamò a sé. Dayanti a tutti, trasportato dall'impeto del suo valore e coraggio, animava i soldati colla voce e coll'esempio; tutti ammiravano l'eroe, quando in un rapido movimento delle linee nemiche scomparve, nè più lo si vide; tutti lo speravamo in salvo, lo sperammo per più giorni, ma finalmente la dolorosa certezza che lo avevamo perduto pesò sull'anima di tutti.

Signore, so bene che non vi sono parole di consolazione per un padre che abbia perduto tanto buono e virtuoso figlio, ma il pensiero della patria, di averle donato un figlio tanto stimabile e amato, di aver dato un nuovo martire alla santità della causa, vi lenisca il dolore, e se il compianto di tutti i compagni ed amici, se le lodi d'Italia tutta possono essere balsamo alla vostra ferita, siate certo! Il suo nome è scolpito nel cuore di tutti i buoni; per la patria tutta si ripeterà il nome di Aristide De Antichi, unito ai nomi di tutti i prodi, gli eroi, i martiri dell'Italia.

Iddio e la patria siano i vostri consolatori, addio. Con tutta la stima e la venerazione mi vi protesto Amico e fratello

Il comandante dei volontari in Tirolo
Ed De Thannberg

TOSCANA

FIRENZE, 4 maggio — Carlo Lodovico di Borbone è stato snidato. Noi intorno a colui non possiamo esser d'accordo con la *Gazzetta di Firenze* su due punti: 1° ch'egli non abbia toccato Firenze, e non si sia trattenuto in Toscana 2° che sia duca. Ci meraviglia che il governo, il quale parla per la sua bocca, non vegga l'errore e il danno di chiamar duca un perfido e abietto nemico d'Italia, bargello della polizia austriaca, detronizzato per sempre dalla nazione italiana, la quale non vuol principi che siano tiranni degli Italiani, e schiavi dell'Austria.

E snidato anco il signor Schnitzer ex-incaricato austriaco a Firenze. Così partissero con lui tutti i fautori dell'Austria.

Vincenzo Salvagnoli

PISA, 2 maggio. — Gli studenti dell'università, dei licei e dell'accademie di Belle Arti hanno finalmente ottenuto di potersi organizzare in un battaglione a se, che possa quanto prima prender parte alle operazioni dell'esercito attivo.

LIVORNO, 3 maggio — Stamane vi è stata una dimostrazione contro tutti i ministri, meno il Corisimi. Si è gridato ancora sollecita convocazione delle Assemblee. Hanno voluto alla terrazza il governatore, che ha promesso di riferire al Governo i voti della popolazione. Altro non è accaduto.

Le dimostrazioni in piazza non possono stancarci dal protestare contro esse e biasimarle altamente. Noi pure vogliamo un Governo realmente e sinceramente costituzionale; ma per ottenerlo, non riconosciamo buone altre vie che le legali. (*Patria*)

STATI PONTIFICI

ROMA, 1° maggio — Ecco in qual modo la *Gazzetta ufficiale di Roma* (Vedi il nostro *Supplemento* di ieri) rende conto nella sua *Parte Ufficiale* degli avvenimenti de' giorni scorsi, ragionati dalla allocuzione del 29 aprile.

« Il Ministero ha umiliato la sera del 29 aprile la sua dimissione al trono di Sua Santità.

« La Santità di nostro Signore ha accettata questa dimissione, ed ha date disposizioni per la formazione di un nuovo Ministero. Ma siccome queste pratiche non sono fino ad ora crescite, Sua Santità ha significato ai ministri dimissionari il Suo sentimento, che essi rimangano al loro ufficio, autorizzandoli a continuare francamente nell'esercizio delle loro attribuzioni.

« Il sostituto del ministro dell'interno, che aveva egli pure data la sua dimissione, rimane in ufficio col ministero ».

Qui segue la dichiarazione che già abbiamo data ieri nel nostro *Supplemento* pag. 172.

— Ancora questa volta Roma ha mostrato d'esser sempre Roma — col senno ella raddirizza la cosa pubblica, e con l'armi vincera i nemici esterni. Roma ha parlato dopo che la diplomazia gregoriana aveva sforzato a parlare il Papa; e la voce di Roma è stata intesa da Pio IX. Esso è tornato pontefice e re. Roma gli ha restituito il tiarato, Roma ha ben meritato della religione e della libertà.

Noi non disperiamo di Pio IX: e speriamo in Roma. Siamo lieti di non ci essere ingannati ne da una parte, nè dall'altra; ma la nostra letizia non sarà intera, finchè Pio IX non sia salito, per non mai più discendere, all'altezza della impresa che ora si è assunta l'Italia. (*Patria*)

DUE SICILIE.

NAPOLI, 29 aprile — Riportiamo qui appresso l'elenco degli individui che nelle elezioni per ora hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei voti.

Napoli — Roberto Savarese — Gabriele Pepe — Capitelli

Caserta — Capitelli

Salerno — Giovanni Avossa — Domenico Gianalasio.

Bari — Saverio Baldacchini — Giuseppe del Re — Ottavio Toppuli — Giuseppe Massari

Basilicata — Pasquale Amodio — Diodato Sansone — Ferdinando Petruccioli.

Foggia — Domenico Zappello — Saverio Barbaresi — Ferdinando de Luca

Aquila — Pietro Leopardi — Giuseppe Pica — Luigi march Dragonetti — Salvatore Tommasi

Campobasso — Gabriele Pepe — Nazario Colaneri — Martinangelo de Martino — Domenico Trotta

Cosenza — Domenico Mauro — Cesare Marini — Tommaso Ortale

Teramo — Belisario Clemente — Domenico de Cesaris

Reggio — Antonio Plotino — Stefano Romeo — Antonio Cummo — Carmelo Faccioli — Casimiro de Lieto

(Dalla *Costituzione*)

— 30 aprile — La sera del 29 al 30 una quantità di popolo fece una violenta dimostrazione in via Toledo tendente a far cadere il ministero attuale, di cui qualche componente diede subito la sua dimissione.

Il popolo di la travea al palazzo reale con intenzioni troppo manifeste, per cui il disordine e il terrore più cupo regnavano nella dimora di questo Borbone, il quale non vuole essere ancora abbastanza edotto dal passato. Ma la forza armata e la notte avanzata posero nella calma consueta la città di Napoli, il voto della popolazione è ormai emesso, ed il ministero se non si ritira, dovrà cadere, e forse non solo.

P.S. Corrispondenza privata del *Felsino* in dati di Roma 1° maggio

Giunge ora la notizia che il re di Napoli è stato deposto, ed è capo della reggenza un figlio di Romeo.

Il di 27 è partita da Napoli la flotta composta di 8 vapori e 2 fregate, avente a bordo in tutto 8000 uomini da sbarco. (*Alba*)

Messina, 25 aprile — Siamo giornalmente bombardati.

Il Venerdì Santo i napoletani infransero sacilegamente anco la tregua di Dio! Mentre ogni buon cristiano meditava sulla Croce di Gesù, nel silenzio delle tenebre i vili rintanati, senza veruna provocazione da parte nostra, spuntavano granate sulla città, e dirigevano un colpo di mitaglia su d'un mucchio di pescatori che travagliava per procurarsi un tozzo di pane! Maledizione agli assassini! Per provvidenza divina i loro spari furono innocui — Una sola donna perì allo scoppio d'una granata.

Jeri pure furono sparati colpi sulla città, ed a due ore di notte i vili schizzi tintinati in cittadella tentavano un'uscita — ma inutilmente furono respinti con qualche perdita. — Al primo suono delle campane a martello i cittadini corsero a migliaia sulle barricate, ed ai primi colpi i cani voltarono le spalle. Scomunicati da Dio per aver violati gli asili sacri de' monasteri, ed essersi impossessati degli arredi augusti. Voltesse Iddio che si mostrasse a petto nudo — ma non hanno coraggio. — Quei vili non sono forti che nel riparo inespugnabile della cittadella.

Questi mitragli all'alba incominciarono a sparare sulla città, ed all'ora che tu scrivevi mezzogiorno continuavano.

Io suppongo che costa si creda tutto finito in Sicilia, e che s'ignori lo stato deplorabile di Messina, bombardata giornalmente da tre mesi in qua.

(*Corriere Livornese*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

PARIGI, 1° maggio 1848 — Nel giornale del *Debats* si leggono improvvisi amari sui disordini a cui si sono lasciati andare alcuni capo-luoghi dei dipartimenti. Una parte ne tocca al governo che, al

dire di lui, ebbe da due mesi in mano la dittatura del paese, e l'onnigena influenza sull'organizzazione intera della Francia. Fu mai epoca, dice egli, nella quale il governo fosse tanto potente come in questa? S'è egli fatto risparmio di commissarij e di circolari in alcun punto del territorio, di bullettim, di influenze, di dottrine e di propaganda?

Allorquando poi il paese risponde liberamente, e più liberamente che sa, alla chiamata, perchè disconoscere e ripudiare la sua voce? Di qual gusa dovrà egli parlare d'or innanzi? Evvi forse altra cosa dopo il suffragio universale? Quando l'espressione del voto popolare ha tocco agli ultimi confini del possibile, avvenga ch'ella sia dichiarata incompleta e menzognera, noi non vediamo qual altra forma possa prendere, di qual altro carattere possa vestirsi.

Un'altra parte de' suoi improveri spetta ai repubblicani. Tocca a loro di fare che le promesse del voto universale non ricevano una mentita. Quanto a noi, le abbiamo accettate senza restrizioni, e ci dorremmo assai di vederle compromesse. I destini del nostro paese vi sono congiunti per sempre, e il nostro voto più sincero e ch'elleno diventino un elemento di ordine, di pace e di concordia.

Anche il *National* ci si presenta fuori del consueto, un po' dubbioso e mortificato, perocchè gli avvenimenti dolorosi di cui fu or ora teatro la Francia, in proposito degli squittinj, non erano nel computo delle sue probabilità. E per fermo egli calcolava sopra una unanimità di voleri più compatta e forte che non comportasse la condizione presente della Francia, sulla quale sono passati tanti e si varj sistemi di governo, ciascun de' quali, in ragione di sua durata, deve averci lasciato interesi discordi e contrari. Tuttavia non si scoraggia punto il rappresentante della democrazia, e vorrebbe solo che il governo con maggior unità e fermezza dichiarasse il saldo e irresistibile proposito di difendere la repubblica contro ogni maniera di nemici. Col quale concetto intende che il principio della libertà sia mantenuto nell'atto stesso che il principio dell'ordine, senza di cui non è possibile società alcuna, venga difesa da qualsivoglia insulto. La repubblica non è una semplice mutazione di forma, un vano surrogato di persone a persone, la Repubblica e il governo della democrazia. Fondarla, organizzarla, consolidarla, quest'è l'opera della Francia. E a compirla v'è d'uopo di quella vigile calma che consente alle idee di prodursi e di manifestarsi. La guerra civile non avrebbe altro scopo che di protrarre lo sviluppo di quel germe fecondo che fu piantato nel 24 febbrajo. In nome pertanto della democrazia, noi domandiamo l'unione di tutti i partiti. Allontaniamo tutte le questioni irritanti, moite per sempre il giorno che fu proclamata la repubblica. La parola popolo comprende in se l'universalità de' cittadini; quand'esso è in armi si chiama Guardia Nazionale, quando pone il suo voto nell'urna egli è il corpo elettorale, ma dovunque e sempre egli è il popolo. Dopo la quale professione di fede politica, il *National* non si lascia sgomentare neppure dalla anarchia, che egli definisce la gran strada per la quale arrivano le reazioni. Combattere l'anarchia è la missione del governo, e ciò tocca lo stesso che togliere ai reazionari l'arma più potente, sulla quale essi contano di più.

Le provocazioni all'anarchia si rinnovano. Gli uomini turbolenti pubblicarono ed affissero di bel nuovo sopra carta rossa i *diritti dell'uomo*. Vi si leggeva con indignazione questa frase: Noi non offriamo il perdono ma la giustizia. Lo scopo di costoro è di richiamare in vita il sistema del Robespierre. Lo stampato fu tosto levato via dai cittadini de' ignati. (*Opinione*)

— Borsa del 1° maggio — Le nuove che giungono dai dipartimenti sebbene non del tutto rassicuranti, pure hanno di non poco giovato alla tranquillità della Borsa. A malgrado dei proclami minacciosi della scuola Barbes e compagni il 5 per 100 ed il 5 per 100 si sono sensibilmente migliorati.

Il 5 per 100 venne chiuso a 47 90

Il 5 per 100 a 70 75 dopo aver fatto 71

Le azioni della Banca di Francia sono saldissime in paragone di quest'ultimi di passati esse restarono a 14 60

LIONE, 3 maggio — La Banca di Lione, divenuta succursale della Banca di Francia, seguendo il decreto del Governo provvisorio in data 27 aprile, sconsentiva, a partire dal 5 maggio corrente, indipendentemente dagli effetti su Parigi e Lione, quelli di

tutte le piazze ove esistono succursali della Banca di Francia, cioè

Angoulême, Besançon, Caen, Châteauroux, Clermont-Ferrand, Grenoble, l'Avre, Lilla, Marsiglia, Montpellier, Molhouse, il Mans, Orléans, Reims, Roano, Saint-Etienne, San Quintino, Strasburgo, Valenciennes e Tolosa.

Il tasso dello sconto per gli effetti su queste diverse piazze è fissato a 4 per 100 all'anno.

Gli effetti su Lione e Parigi saranno scontati al medesimo tasso di 4 per 100 a datore dal 4 maggio corrente.

La succursale di Lione rilascerà mandati sulla banca di Francia per tutta le somme di 100 franchi e al disopra, che le verranno domandate.

Lione, 3 maggio 1848.

Il dirett. *Emilio Teisser*

— In un giornale detto il *Tribun du Peuple* si legge la seguente opinione espressa dal club fondatore del giornale suddetto:

«... L'aristocrazia e una compagnia industriale che ha finora smunto la borsa del popolo. Gli azionisti di questo popolo vogliono finalmente veder chiaro ne' loro affari, e si sentono oramai poco disposti ad accettare le proposizioni del *Debitore*, ecc (*Courrier de Lyon*)

— L'altro jeri i capi della spedizione di Savoia furon messi in libertà tutti senza eccezione.

— A Castel-Sarrasin il 1° aprile gli elettori di varie comuni, irritati dal lungo ritardo, sforzarono le porte della sala, vi fu una spaventosa mischia coi soldati di guardia: si contarono tre morti e trenta feriti. Nel ritorno, i contadini colti in un'imboscata, lasciarono sul terreno altri feriti.

— A Rouen furono scaricati 150 colpi di cannone a mitaglia; 200 operai rimasero uccisi, ed un grandissimo numero feriti. Il terrore, e la legge sui sospetti furono attivati, e basta l'indossare una blouse per essere arrestato, e battuto coi calci de' fucili. I nuovi terroreisti perseguitano con accanimento quanti non sono della loro opinione. E una guerra sociale, una guerra d'estermio fra la blouse ed il soprabito, fra la demagogia e la reazione.

— Anche a Elbeuf vi furono barricate, scontri, ma con danni minori; la tranquillità vi fu ristabilita. (*La République*)

GERMANIA.

CRACOVIA, 26 aprile — Avendo il feld-maresciallo Castiglione rifiutato di accordare ai Polacchi maggior quantità d'armi di quella che era stata già prima promessa, questi si sbandarono per la città profendendo alle grida, e costruendo barricate. Il f. m. Castiglione fece rientrare i soldati nella cittadella, e bombardò la città per quasi sei ore.

Secondo la *Gazzetta di Slesia*, una deputazione polacca si è portata a Vienna per far lagnanze contro alle autorità civili e militari.

Il f. m. Castiglione fu tocco da tre colpi nel viso. Ma la sua vita non è in pericolo. Si crede che quest'ultima sia la causa del bombardamento. (*Dal Giorn. Ted.*)

— La guardia nazionale di Cracovia, sebbene ancora non armata, e pure costituita, e fa giornalmente i suoi esercizi. Nei contorni di Cracovia si vanno concentrando delle truppe austriache; dicesti che 80 mila uomini si raccogliessero in Cracovia ed in Galizia sotto gli ordini di Windischgratz; non si sa se contro i Polacchi o contro i Russi. Le autorità militari fecero levare il 15 i cannoni dalla guardia e dai bastioni, per timore che gli emigranti potessero impadronirsene.

AUSTRIA

Vienna — Il supplemento alla *Gazz. Universale Austriaca* dice che i conti Thun, Sizzo, Manca e Petti di Trento, gli stati condotti a Silsburgo, vennero per ordine del ministro dell'interno posti in libertà, e restituiti alle loro famiglie e concittadini.

PRUSSIA

BRESLAVIA, 26 aprile — L'imperatore Nicolò è aspettato a Varsavia: si parla di alcune concessioni che egli sarebbe disposto a fare alla Polonia. Però, aggiunge la nostra corrispondenza, dicesti che trenta proprietari polacchi, che s'erano portati in deputazione a Pietroburgo, sono stati bensì ricevuti dall'imperatore, ma che poi sono stati impiecati per ordine di S. M. l'autocrate. (*Corrisp.*)

SLESIA, 21 aprile — Udiamo in questo istante che 10,000 uomini di truppa russa si sono impadroniti di Myslowich presso la frontiera russa, se

questa nuova è vera (e noi aspettiamo a crederla tale finché sia confermata), essa è d'un carattere assai grave. (Corrisp.)

RENSBURG, 26 aprile. — Abbiamo da fonte sicura che un battaglione prussiano è entrato in Eckeruförde. — Dopo l'arrivo delle truppe prussiane a Flensburg, gli abitanti liberi dal giogo dei Danesi dimostrarono tosto la loro simpatia per la causa alemana.

POSEN, 25 aprile. — Jeri ebbe luogo un combattimento fra le truppe prussiane ed i Polacchi armati di falce. Questo fatto accadeva a Krotoschin. Il combattimento durò cinque ore. Un armistizio di mezz'ora venne accordato, ed allo spirare di questa la lotta ricominciò. La vittoria restò dalla parte delle truppe prussiane, che avevano ricevuto rinforzi da Ostrow. Cento polacchi vennero uccisi, ed ottanta feriti.

— 24 aprile. — In alcuni villaggi i Polacchi reduci dal combattimento, muniti sempre delle loro falci, hanno circondato le case dei signori che li avevano eccitati alla rivolta, ed in termini minacciosi richiesero che loro venissero date le tre giornate di terra promesse dal Comitato polacco, o l'equivalente in oro. (Gazzetta di Breslavia.)

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI, 12 aprile. — La Porta continua ad armare con attività; si allestiscono le navi, si esercitano le truppe, e si riattano e provvedono alla meglio i castelli situati all'imboccatura del Bosforo. Onde incoraggiare lo zelo dei capi dell'esercito di terra e di mare, il sultano donò al ministro della guerra 650 borse e 500 ne donò al grande ammiraglio ed al comandante dell'artiglieria. La Porta, a quanto dicesi, era dubbiosa se doveva o no armare. I rappresentanti delle altre grandi potenze ne si sconsigliavano, ma la Russia all'incontro deve averla esortata a farlo, nella speranza, come si accerta, che la Porta farebbe precisamente il contrario di quanto le si consigliava. Ma la Porta fu questa volta più astuta, e si avvide dell'inganno.

Soliman bascià, inviato turco a Parigi, giunse qui la scorsa settimana, e fu il giorno dopo ammesso in udienza da S. A. il gran signore.

La settimana scorsa si ebbe tutto ad un tratto un gran movimento in Pera; innanzi al palazzo dell'internunzio austriaco erasi raccolta gran quantità di popolo. Dietro notizia della rivoluzione scoppiata a Venezia, gli Italiani, dicesi, volessero impadronirsi del palazzo dell'ambasciata austriaca, siccome altrevolte proprietà della repubblica di Venezia. Il palazzo venne sempre custodito da forte stuolo di soldati turchi, e l'internunzio lo abita tuttora.

RVISTA DI GIORNALI.

L'Alba nel suo foglio del 30 aprile si lagna che la critica esercitata dalla stampa sulla legge elettorale toscana abbia poco giovato. Osserva che se fu accresciuto il numero degli elettori, rimase pur sempre vincolata al Distretto la scelta del deputato, e questo è difetto principale, perché obbliga il Distretto stesso a nominare pur qualcheuno de'suoi alla deputazione anche se non vi sia persona che meriti tanta confidenza.

Raccomanda quindi agli elettori, che in ragione dei difetti della legge elettorale, abbiano a star in guardia contro le arti e le insidie dei candidati. Rivela con finezza in che principalmente consistano queste arti e queste finezze.

« I deputati, bene o male, vi devono essere; ed è giusto che gli elettori, anzi è loro sacro dovere, usino ogni diligenza per fare scelte giudiziose, per liberarsi dagl'impositori, per approfittarsi del vero merito.

« V'è chi apertamente chiede i suffragi per mezzo di circolari; e all'uomo onesto che ha la coscienza della sua capacità e della fermezza nelle sue rette opinioni, è lecito farsi innanzi, e dire ai suoi concittadini: Eleggitemi deputato; io mi adopererò più che sia possibile pel bene del distretto in armonia col bene dello stato e con quello dell'Italia. Ma, senza dimenticare che questo discorso può esser fatto anche dal presuntuoso, dall'ambizioso, dal sottile ed eloquente cavillatore, che sa fare apparire fermezza la mutabilità, valore l'audacia, coraggio la paura, convien rifletter nel tempo stesso che tra noi troppo novizi nella vita pubblica, impacciati da un regime di governo, che par voglia, e

non gli riesca di farsi veramente rappresentativo abituati a una ritiratezza divenuta quasi proverbiale, a molti ripugna quel modo di presentarsi, perché sembra contrario alla modestia. Noi sentivamo al certo quanto gli altri italiani il bisogno di riforme importanti, la vergogna di languire nella servitù e nella inerzia sotto il potere dispotico; ma, appunto in ragione della nostra cultura, era necessario che il campo della pubblicità ci fosse aperto più largamente, più liberamente, con piena dimostrazione di quella fiducia che, bella a nominarsi, più bella sarebbe ad usarla davvero. »

— Il *Pensiero italiano*, nel suo foglio del 2, dopo avere dato contezza con amaro scherno dell'indirizzo di Hartig, ormai troppo famoso, così si esprime: « Voi vedete, o lettori, che l'impudenza del signor consigliere intimo è veramente eccessiva, né io posso continuare a trascrivere il suo generoso indirizzo. Egli vorrebbe cancellato dalla memoria i *torti passati* e rialzato l'*edifizio* dell'impero: no, no, per Iddio! V'han dei torti di sangue che non si cancellano che col sangue; l'edifizio della schiavitù sta per ruinare per sempre, e le parole del consigliere mostrano che il crollo sarà fatale ed irreparabile.

« Innanzi dunque, signor generale. Voi vi fate messaggero d'ipocrite promesse, e mandate, vinto, un indirizzo a' vincitori Italiani; ma gli Italiani sono forti della santità della lor causa, e vi daranno novelle prove del loro valore. Essi non vi spediscono indirizzi, ma le notizie delle vostre sconfitte; essi non vi blandiscono con vili lusinghe, ma vi disperdono coi colpi de' loro cannoni.

« L'Italia non paventa né dell'imperatore, né di tutto il gregge de' suoi consiglieri e sgherri e carnefici, perché Dio è coll'Italia. Signor consigliere, ecco in breve la risposta al vostro lungo indirizzo. »

ULTIME NOTIZIE

Uno dei volontari che fanno parte della spedizione pel Veneto, scrive in data del 1.° maggio:

« Avrai avuto da Carnevali la relazione dell'accoglienza fattaci dai Pavesi, e dello spettacolo maestoso e commovente della nostra partenza. Non potevamo aspettarci dimostrazioni maggiori: il nostro ardor marziale subì in quel momento qualche mitigamento, e alcuni inclinavano alle lagrime. A nome di tutta la comitiva ti preghiamo a voler significare al maggiore Carnevali la nostra piena soddisfazione e la nostra riconoscenza per le cure avute a nostro riguardo, e per la fraterna amorevolezza con cui ci trattò.

Stanotte abbiamo pernottato a bordo; varie ragioni ci consigliarono a non sbarcare. Spedimmo però a Piacenza una deputazione per raccogliere le opportune notizie. La deputazione si presentò al Comitato di guerra di quella città e fu gentilmente accolta.

Ci venne dunque riferito che la sponda sinistra del Po pare sgombra affatto di nemici; però doversi usare grandi precauzioni di fronte a Mantova alla foce del Mincio — che maggiori cautele dovessero praticarsi a Polesella, non essendo difficile un incontro e uno scontro con qualche drappello d'esploratori.

Ci fu pure detto che Nugent era in marcia verso Padova, e che Durando si tiene immobile ad Ostiglia. Senza credere né l'una cosa, né l'altra, la nostra schiera desidera si verifichi la prima, essendo Padova il punto a cui siamo principalmente destinati. Stanotte passarono da Piacenza molti drappelli di truppe piemontesi, le quali si recavano al campo. Jeri Piacenza ebbe nel suo seno Michewicz coi dodici Polacchi provenienti da Firenze; credo siansi indirizzati a Milano.

Quanto allo spirito pubblico, finora non mi trovo abilitato a dare le mie deposizioni.

La comitiva non può essere migliore, — l'ardore di cui è animata e la sagacia di cui è fornita ci sono augurio di buon successo per il doppio scopo della spedizione. Tanto nel drappello degli allievi di Carnevali, come in quello dei volontari a me affidati regna un'armonica concordia. La mia schiera manca d'istruzione militare, ma a ciò speriamo d'ovviare in due o tre giorni, stantechè il signor Carnevali ci concesse il bravo giovinetto Caccia come istruttore, ed egli si presta volenterosamente a sostenerne le parti.

Il Tettamanzi, altro degli ajutanti di Carnevali, ti avrà portata la nota completa degli individui componenti la spedizione. Abbiamo pittori, scultori, legali, medici, ingegneri, un astronomo, un maestro di musica, e pel nostro Tirteo il napolitano Edoardo Castellano, il quale ci regalò già le quattro strofe che unisco.

Col generale Antonini siamo in relazione, ed è oltremodo simpatico a tutti.

A bordo del *Pio IX*.

CANTO

DEI CROCIATI LOMBARDI

SUL PO.

Ah! com'è caro il fremito
Del tricolor vessillo:
Oh! com'è il ciel tranquillo,
Come sereno è il Po!
Sereni si dal giorno
Che l'Austria lo sgombrò.

Oh! com'è puro l'alto
Che lambe il re de' fiumi;
È come i tuoi costumi
Caro lombardo suol.
Cantiam; l'angel bicipite
Alfin perdetto il vol.

Quivi le piume sordide
Spesso agitando venne:
Quando straniero antenne
Covrian de' fiumi il re:
Cantiam, cantiam; quel lurido
Le penne alfin perdè.

Fremi, o vessillo fulgido,
Nunzio del nuovo fato
Che Dio ci ha preparato;
Il sangue ti comprò:
E tanto sangue il teutono
Versi quant'acqua ha il Po.

O. CASTELLANO.

Treviso, 28 aprile.

« Più volte mi posi a scriversi sugli avvenimenti di Udine, ed altrettante mi cadde la penna dalle mani.

Io era partito di colà, prima che ci fosse sentore di un attacco vicino, m'era recato a Venezia per vedere se colla parola, colla preghiera, colla violenza avessi potuto ottenere fucili. Io ne ottenni difatti circa 800, parte in dono, parte in deposito, e con essi m'avviavo verso Udine il Venerdì Santo. L'indomani a mezza via mi venne la notizia dell'invasione, e feci retroceder l'armi in luogo sicuro perché non cadessero in mano ai nemici. In compagnia di un mio fratello mi posi in via verso l'infelice città, risoluto d'entrarvi anche per mezzo ai nemici se ancora continuava la lotta. La lotta fra i capitolanti ed il popolo era pur troppo finita il Sabato Santo di sera, e credetti bene di non entrare nella città a vedere, inutile spettatore, e troppo cercato ostaggio, il tradimento di alcuni, la viltà degli altri, e gl'inefficaci sforzi dei generosi. Se fossi stato a Udine avrei forse contribuito ad esaurire a tempo il Comitato, che abusò dei propri poteri, e venne a patti col nemico all'insaputa del popolo, tre ore dopo la vittoria di questo.

Se uso la parola tradimento, non crediate che esageri. Il governo di Venezia ha già posto in istato d'accusa l'intero comitato, ed arrestati alcuni dei membri che fuggendo aveano cercato un asilo a Venezia. I cinque segretarij sono *Torriani*, sul quale si crede graviti la più forte responsabilità; il presidente del Comitato *Caimi Dragoni*, l'*Arcivescovo*, il *Canonico Frangipani*, e un vicepodestà *Centa*. Alcuni membri, dopo essersi inutilmente opposti, rinunciarono; uno protestò facendosi saltar la cervella. Fu quest'ultimo l'avvocato Plateo, il quale però, non è morto, e sarà forse recuperato. Colpevole anch'esso, perché disperò della causa alla prima sventura; ma più colpevoli gli altri autori e conniventi della resa, perché, a consentire a tal fatto, conveniva disperare non solo della nostra causa, ma sperare nella vittoria dei nemici. Vollerò salvarsi per il momento, non pensando ai danni molto più gravi a cui sarà sottoposta l'infelice Udine, quando sarà sgombera dagl'invasori.

Ora ch'io scrivo, un corpo non più numeroso di 8000 Austriaci tiene Udine, circonda Palma, e s'avanza sulle rive del Tagliamento. Avranno circa 400 cavalleggieri, parecchi pezzi d'artiglieria, nessun apparecchio d'assedio, e nessun corpo ordinato del Genio, giacchè a rifare il ponte distrutto, chia-

marono carpentieri dei paesi occupati. Tuttavia non c'erano al momento forze regolari che bastassero al generale *La Marmora* per avventurarsi a respingerli, né a tentare una dignitosa ritirata fino sul Piave. Ora anche il ponte su questo è distrutto. I corpi pontifici che vanno arrivando, campeggiano fra Treviso e il Piave: e in questa situazione si verrà forse al cozzo.

L'indugio del generale Durando fu la causa di questo infortunio. Cinquecento uomini di truppa regolare ben armata avrebbero tenuto indietro i nemici; ma questi non c'erano. Gli ottocento soldati di linea che stavano in Udine, non erano armati che in piccola parte: per essi io chiedevo i fucili — oltracciò, vestivano ancora l'assisa austriaca, che in caso di capitolazione gli avrebbe posti fuor della legge. Non s'era pensato prima né ad armarli, né a vestirli di nuovo: incuria inescusabile che basterebbe a notare il Comitato di connivenza colpevole al fatto seguito.

In una parola, Udine non giustificò alla prova i speranze concepite da tutti. I pochi valorosi e i più compromessi fuggono e si ritraggono dove sperano combattere e vincere. Il general Zucchi è chiuso a Palma con circa 3,000 uomini, disposto a resistere, e ben fornito di viveri e munizioni. Così Osoppo, dove il capitano Zannini giunse a sottrarre la maggior parte dei cannoni che difendevano Udine. Seguirono anche qui de' fatti magnanimi che salvano l'onore italiano: ma pare fosse presa ogni misura per renderli inutili e inefficaci. Vorrei esser morto colà! ma no, che la lotta non è finita e spero ancora aver qualche cosa a fare. Intanto mi fermo qui a Treviso, dove potrebbe seguire un nuovo attacco, e qui le cose non andranno, spero, a quel modo. A buon conto si vanno ordinando sotto un esperto capitano le nostre bande desiderose di vendicare l'affronto, e le truppe pontificie regolari e volontarie sommeranno a 20,000 fra pochi giorni. Due generali Durando e Ferrari saranno qui, e risponderanno col fatto alle vaghe accuse che cominciavano a pesare sopra di loro.

F. Dall'Ongaro.

— Da lettera in data di Somma Campagna, quartier generale di S. M. Sarda, 3 maggio 1848.

« . . . Quanto alle notizie della guerra le dirò che domenica sono stato al fuoco di terribile battaglia dalle dieci del mattino alle sei del dopopranzo; guadagnate tutte le più belle posizioni tenute dal nemico sino all'Adige; e fatto quartier generale per due giorni a Bussolengo. — Si sono fatti 400 prigionieri, e si sono seminati i campi di più di 300 cadaveri nemici; dei nostri furono feriti 70 e morti 52. — I bersaglieri fanno miracoli nel battersi. — L'artiglieria dirige e colpisce col cannone come si può fare con una carabina. — I Savojardi si battono da prodi; bene anche gli altri, ma i primi sono esemplari. — In quanto agli stenti sono immensi. Per vivere bisogna accontentarsi tante volte del pane da soldato e del vino, — si dorme sulla paglia o sul nudo terreno. — I cavalli si tengono sellati giorno e notte. I tedeschi sempre vili, tentano ogni mezzo di sorpresa e di tradimento. — Abbruciano, ammazzano, distruggono ogni paese per dove passano ritirandosi. — Possa la maledizione di Cristo colpirla per ora e per sempre. — Rinnovi i miei saluti a tutti coloro che le domandano di me. Si conservi sano, e ricordi qualche volta l'affezionatissimo suo amico D. PRANDINA.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 6 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 84 per — 100
Parigi, 30 aprile.

Consolid.* 5 per 100 fior. 69

Vienna, 29 aprile.

Metall. 5 per 100 fior. 66 — per 100

A N N U N Z I O

CARTA TOPOGRAFICA

DELLA

GUERRA SANTA DEGLI ITALIANI.

TEATRO DELLA GUERRA SANTA
DEGLI ITALIANI SUL VENETO.

Milano, presso l'Editore Antonio Vallardi, contrada Santa Margherita num. 4118.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.